

U



Rielaborazione del ritratto di Antonio Gramsci. Sotto il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein

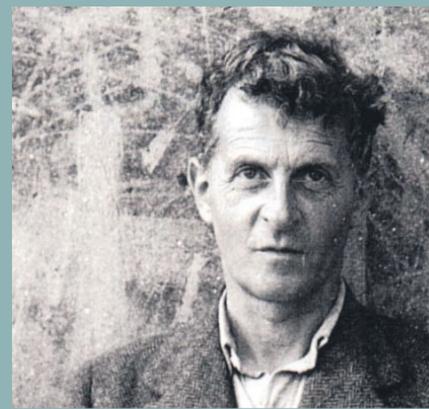
Lo Piparo una ricerca da seguire

GASPARE POLIZZI

FRANCO LO PIPARO, ORDINARIO DI FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO, HA DEDICATO NEGLI ULTIMI DUE ANNI DUE VOLUMI AD ANTONIO GRAMSCI: *I due carceri di Gramsci* (2012), vincitore del premio Viareggio, e *L'enigma del quaderno* (2013), entrambi pubblicati da Donzelli e tradotti in volume unico quest'anno in francese da Cnrs Éditions. Due volumi che hanno fatto molto discutere, per la ricostruzione di manomissioni effettuate nella conservazione dei *Quaderni del carcere*, che potrebbero far ipotizzare un quaderno mancante, e più in generale del rapporto difficile di Gramsci con Togliatti, con Stalin e con il Comintern. Alle polemiche, anche aspre, è seguita una perizia per individuare tracce di sostituzione nelle targhette apposte per la numerazione dei trentatré *Quaderni*, condotta da una commissione promossa dalla Fondazione Istituti Gramsci di Roma. Al momento, i risultati non consentono di accettare o meno l'ipotesi di un quaderno mancante. Sulla questione Angelo D'Orsi ha promosso una «Inchiesta su Gramsci. Quaderni scomparsi, aburre, conversioni, tradimenti: leggende o verità?», che uscirà a breve su *Historia magistra*.

Oggi Lo Piparo pubblica, sempre con Donzelli, *Il professor Gramsci e Wittgenstein*, volume dal quale presentiamo la Prefazione. Si tratta dell'avvio di un'indagine tra le più significative in merito al pensiero «linguistico» di Gramsci, studiato da Lo Piparo già nel volume *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci* (1979). Qui si intende dimostrare - sulla scia di un'indicazione fornita da Amartya Sen - il peso che la riflessione gramsciana sul linguaggio avrebbe avuto per la definizione della filosofia del linguaggio comune di Ludwig Wittgenstein espressa nelle *Ricerche filosofiche*, tramite l'«inseminazione» prodotta da Piero Sraffa tra il 1935 e il 1936 (nel 1935 Gramsci scrive dieci pagine di appunti sulla nozione di grammatica nel *Quaderno* 29).

L'analisi proposta nel libro consente di riconoscere la persistenza della dimensione linguistica in tutta l'opera di Gramsci, secondo una linea interpretativa che Lo Piparo persegue dal 1979 e che ha ribadito nella sua relazione al Convegno Gramsci e la questione dell'identità nazionale (Firenze, 15-17 novembre 2007, promosso dall'Istituto Gramsci Toscano (gli atti sono stati pubblicati, a mia cura, in *Tornare a Gramsci. Una cultura per l'Italia*, Avverbi, Grottaferrata 2010). Ma consente anche di collocare la riflessione gramsciana sulla lingua al centro della filosofia europea, in quanto se Gramsci ha orientato la «svolta» di Wittgenstein verso l'analisi del linguaggio comune, pubblicata postuma nelle *Ricerche filosofiche* (1953), si potrà dire che grazie a Gramsci prende avvio quella filosofia analitica del linguaggio comune che trionferà nella cultura filosofica di lingua inglese nel secondo dopoguerra. Un primato filosofico che porrebbe Gramsci non soltanto tra i maggiori filosofi politici, quale appare oggi per la sua larghissima diffusione internazionale, ma anche tra i principali filosofi del linguaggio del Novecento, secolo caratterizzato, nella filosofia (e non solo), proprio dalla scoperta della centralità del linguaggio. Ci si augura che questo libro di Lo Piparo possa essere apprezzato per l'originalità interpretativa, nel superamento di polemiche a volte preconcette.



L'ANTICIPAZIONE

Gramsci e Wittgenstein la stessa lingua

L'incontro a distanza di due intellettuali

FRANCO LO PIPARO

IN UNA NOTA SCRITTA NEGLI ANNI 1939-40 WITTGENSTEIN TRACCIÒ UN SINTETICO E PENETRANTE RITRATTO DEL PROPRIO STILE FILOSOFICO USANDO UN'IMMAGINE BOTANICA. Si considerava, più che un seme da cui si forma una nuova pianta, un terreno particolarmente fecondo, capace di far crescere e sviluppare in maniera inedita semi provenienti da altri terreni. «La mia originalità (ammesso che questa sia la parola giusta) è, credo, una *originalità del terreno, non del seme*. (Io forse non ho un seme proprio). *Getta un seme nel mio terreno e crescerà in modo diverso che in qualsiasi altro terreno*». Non è dato sapere a chi pensasse. I semi gramsciani che Sraffa gettò nel terreno di Wittgenstein negli anni che vanno dal 1930 agli anni quaranta del secolo scorso si adattano bene a questa immagine. Fu, del resto, lo stesso Wittgenstein che, ricorrendo a un'altra immagine botanica, paragonò il proprio stato mentale, dopo le chiacchierate filosofiche con Sraffa, a «un albero al quale fossero stati tagliati tutti i rami».

Il libro racconta la storia della inseminazione gramsciana della mente di Wittgenstein tramite l'economista italiano Piero Sraffa. Non vuole fare di Wittgenstein un filosofo gramsciano né di Gramsci un filosofo wittgensteiniano. Gramsci e Wittgenstein sono due grandi e autonome personalità teoriche, due giganti direi, e ciascuno insegua i propri problemi teorici. A noi interessa qui portare alla luce un imprevisto canale di interazione intellettuale tra il carcere e le cliniche italiane da una parte, la grande Università di Cambridge dall'altra. È un nuovo capitolo, finora non studiato, della storia culturale europea. Siamo

Un libro racconta e documenta la sorprendente storia dello scambio culturale avvenuto tra il filosofo austriaco e il leader del Pci tramite l'economista Piero Sraffa, sul tema del linguaggio e i suoi usi

all'inizio di un percorso. Riletture di documenti noti e nuove ricerche d'archivio potrebbero in futuro riservare sorprese.

Perché proprio Gramsci, da tutti conosciuto come il politico fatto arrestare da Mussolini in quanto esponente di spicco del Partito comunista? Il segretario del Partito comunista italiano come fonte robusta di un'opera unanimemente considerata un classico della filosofia, le *Ricerche filosofiche*? Stiamo per proporre, nostro malgrado, la riedizione del triste modello «Lenin o Stalin e l'arte, Lenin o Stalin e la biologia, Lenin o Stalin e la meccanica quantistica, Lenin o Stalin e la linguistica, eccetera»? Il libro dà una risposta che risulterà scandalosa ad alcuni studiosi: Gramsci fu anzitutto un grande intellettuale, votato alla filosofia della politica e del linguaggio, che solo per otto anni (1919-26) fu *totus politicus*, probabilmente anche con pochi poteri reali. Perfino Mussolini, nel discorso parlamentare del 1° dicembre 1921 ne parla come «professore di ec»onomia e

filosofia, un cervello indubbiamente potente».

Il professor Gramsci non è incompatibile col compagno Gramsci. È però il tratto prevalente grazie al quale leggiamo i *Quaderni* per ricevere indicazioni su come orientarci nel grande e complicato mondo contemporaneo. In carcere, e poi nelle cliniche, lo studioso Gramsci riprese *für ewig* il progetto, interrotto per otto anni, di una ricerca scientifica ruotante su due poli complementari: il potere nelle sue varie articolazioni e il linguaggio.

Prima di iniziare le nostre analisi e ricostruzioni un dato va posto in primo piano. Gramsci e Wittgenstein condividevano la stessa passione filosofica per il linguaggio, i suoi usi, il suo funzionamento, la sua non accessoria presenza in tutte le attività che rendono specifico l'animale umano. Entrambi sono guidati dall'idea che col contorcimento ineliminabile del linguaggio si formino le pratiche e i problemi di cui l'esistere umano, individuale e/o collettivo, è intessuto. Interrogare il linguaggio non è quindi, per entrambi, affare di una categoria di specialisti. Il teologo, l'epistemologo, il matematico, lo storico, il teorico del potere politico e delle società maneggiano manufatti linguistici e in essi e con essi vanno alla ricerca dei segreti che si propongono di esplorare. Il linguaggio, con i suoi poteri ma anche i suoi limiti, è per entrambi i pensatori la pratica da cui è impossibile prescindere.

Il linguaggio è il luogo della specificità umana sia per il primo che per il secondo Wittgenstein, per l'autore del *Tractatus* e per l'autore delle *Ricerche*. Lo è anche per il Gramsci «giovane compagno, filosofo e glottologo», per il Gramsci che ricopre cariche politiche, per il Gramsci dei *Quaderni*.

IL FESTIVAL : Pesaro apre con la danza e un classico del teatro di Eduardo P.18

LA MOSTRA : Solidarnosc che non avete mai visto P.19 SUL SET : Il nuovo film

di Francesca Archibugi P.20 MUSICA : Intervista ai Kasabian: il nostro «48:13» P.21